I sindacati e il contratto

Chimici: esperienze di una lotta

Quando nello scorso mese di giugno i 180.000 lavoratori chimici e farmaceutici diedero vita alla loro lotta per il nuovo contratto di lavoro, molti erano gli interrogativi che si ponevano ai sindacalisti. Per molto tempo non si erano avute lotte se non alcune di carattere aziendale e il movimento sindacale organizzato in questa categoria che negli ultimi tempi ha avuto una rapida e notevole espansione, è ben lungi dall'aver conseguito posizioni di grande forza. La FILCEP-CGIL, infatti conta quest'anno 47.500 iscritti, pari al 106% degli iscritti nel 1960 ma ciò significa che solo il 20% circa (tenendo conto anche dei petrolieri e del settore delle fibre sintetiche) è iscritto alla CGIL. CISL e UIL ne organizzano ancor meno e nel complesso si può dire che più della metà di questa categoria non è iscritta ai sindacati. Tutti questi elementi davano da pensare e non poco.

I primi scioperi ebbero una ampiezza senza precedenti: ovunque gli industriali chimici e farmaceutici che credevano di aver fugato per sempre la possibilità di lotte sindacali dovettero constatare che nelle loro fabbriche molte cose erano cambiate.

Ma quando questi lavoratori stavano per giuocare la carta di uno sciopero più massiccio dei precedenti si giunse ad un cambiamento radicale della situazione: CISL e UIL dimenticarono i cinque punti rivendicativi posti per realizzare non solo un semplice aumento salariale, ma un contratto veramente nuovo (diminuzione effettiva dell'orario, nuove qualifiche, una «carriera operaia» erano le richieste essenziali) ed accettarono di trattare su altre basi. Solo la FILCEP-CGIL ebbe il coraggio di mantenersi fedele alle ricerche della categoria e quindi il nuovo contratto fu firmato solo dalla CISL e dalla UIL.

Una recente riunione del comitato direttivo del sindacato unitario è partita da una analisi di questi fatti per dare delle risposte ad interrogativi che non riguardano solo i chimici ma l'intero movimento sindacale.

Una riflessione su come sono andate le cose fra i chimici — è stato affermato al direttivo della FILCEP — porta a concludere che dietro l'unità della categoria espressa negli scioperi del giugno si celavano debolezze e difetti: essi, prima o poi, non potevano non influire negativamente. Quali difetti? I cinque punti rivendicativi posti per il rinnovo del contratto di lavoro non erano stati certamente inventati dai sindacalisti ma il dibattito alla base, nelle fabbriche, tra i lavoratori direttamente interessati, è stato scarso, insufficiente. In realtà l'unità d'azione calava dall'alto.

La FILCEP aveva, nei limiti del possibile, organizzato una discussione preventiva con la categoria, facendo nominare delegati d'azienda i quali parteciparono alla trattativa: furono proprio essi a schierarsi con la FILCEP contro le basi di discussione proposte dagli industriali. Questo sistema di organizzazione della democrazia sindacale è sufficiente? La risposta non può essere del tutto positiva: questo può essere solo un inizio che deve portare a risolvere il sempre aperto discorso sui rapporti tra il sindacato e le fabbriche.

Quella che in gergo si chiama «la costruzione della vertenza» non è una questione di tecnica sindacale ma una componente tra le più importanti dell'intera vita democratica del paese. In pratica essa significa: quali possibilità e quali strumenti si offrono al lavoratore per determinare democraticamente le scelte del suo sindacato, scelte dalle quali dipende — in grande parte — il successo delle lotte e di conseguenza la capacità di conquistare migliori condizioni di salario e di lavoro?

Certamente la prima possibilità che il lavoratore ha in questo senso è quella di iscriversi al sindacato. CISL e UIL sembrano comportarsi in modo tale da far scartare questa possibilità. L'esempio dei chimici, ancora una volta, è a questo proposito veramente illuminante: l'autonomia dimostrata in questo caso dalla CISL e dalla UIL — e non è un caso isolato — è sopratutto autonomia dalle decisioni dei lavoratori. Prevale la preoccupazione di non liberare tutta la capacità di lotta dei lavoratori.

Ecco un punto fermo cui è pervenuta la discussione nel C.D. della FILCEP-CGIL: abbiamo avuto il coraggio di non accettare un contratto che la categoria non ritiene soddisfacente, ora dobbiamo essere coerenti con questo atteggiamento.

Di qui le decisioni prese: 1) riportare il dibattito fra i lavoratori, sviluppando tutte le azioni che si presentano possibili; 2) far scaturire dalla discussione nelle fabbriche rivendicazioni che i lavoratori stessi sentono possibili; 3) ricostituire l'unità tra i sindacati partendo dalla fabbrica, ove è più difficile che gli impegni delle diverse organizzazioni sindacali rimangano semplici parole.

Quanto sta avvenendo negli stabilimenti chimici e farmaceutici dice che la vertenza è ben lungi dall'essere chiusa. Negli stabilimenti lo ammettono gli stessi rappresentanti padronali. Anche la CISL e la UIL riprendono in qualche modo l'azione aziendale perchè debbono far fronte al malcontento della categoria. Si tratta — hanno affermato i dirigenti della FILCEP — di superare nella nostra categoria una specie di «discussione sbarrata» tra i sindacati, fatta di reciproche accuse. La critica al contratto separato non si attenua per questo, ma deve rifuggire dalle facili frasi fatte per riportare il discorso alle questioni più vere: al tentativo di controllare e comprimere il potenziale di lotta che esiste fra questi lavoratori. Se questo potenziale verrà liberato la difficile azione in corso non potrà non registrare dei successi sostanziali.

DIAMANTE LIMITI

La Romania chiede l'ammissione alla FAO

La Repubblica popolare romena ha chiesto di essere ammessa all'organizzazione delle Nazioni Unite per la alimentazione e l'agricoltura (FAO). La richiesta ufficiale è stata inviata dal ministro degli affari esteri Corneliu Manescu, a nome del governo della Repubblica romena, al direttore generale della FAO, Sen

15.000 pensionati chiedono aumenti

BOLOGNA — Quindicimila pensionati hanno partecipato domenica alla manifestazione tenuta in occasione del convegno interregionale dei pensionati dell'Emilia, della Romagna, della Toscana e delle Marche, presente il senatore Fiore. Essi hanno soprattutto riaffermato: 1) la urgente necessità umana e sociale che le misere pensioni della Previdenza Sociale siano aumentate con l'elevazione a 15 mila lire dei minimi di pensione e un congruo aumento delle altre pensioni; 2) che il provvedimento legislativo sia approvato entro l'anno 1961 NELLA FOTO: un aspetto del comizio alla Montagnola

Dopo vane discussioni a Rapallo

Aggiornato a maggio il congresso F.N.S.I.

Una speciale commissione elaborerà nel frattempo un nuovo statuto

RAPALLO, 17. — L'ottavo congresso nazionale della Federazione della Stampa Italiana non è potuto giungere a conclusione. Dopo sei giorni di colpi di scena e di accesi dibattiti, nei quali purtroppo hanno trovato scarso posto i reali e concreti problemi sindacali della categoria, i delegati hanno lasciato Rapallo senza un accordo. In pratica, è stato deciso di aggiornare il congresso-costituente al 31 maggio 1962; di nominare una commissione per l'elaborazione di un nuovo statuto; di far restare in carica nel frattempo gli attuali organismi dirigenti.

Il colpo di forza che ieri ha determinato l'interruzione del congresso ha portato così ad una grave conseguenza: sui punti di sostanza, che dovrebbero servire di base alla nuova «Carta» dei giornalisti italiani, ed innanzitutto sul problema dell'incompatibilità fra cariche esecutive della Federazione della Stampa e dell'Istituto di Previdenza, le posizioni non si sono affatto chiarite. La frattura anzi si è aggravata, sia fra un gruppo e l'altro di associazioni regionali, sia nel seno stesso di varie rappresentanze.

Un dato positivo tuttavia esiste: i motivi profondi della crisi da tempo latente nella FNSI sono venuti a galla e si è allargato lo schieramento di quanti sollecitano un sano ed effettivo rinnovamento dell'organizzazione sindacale giornalistica. Appunto in tal senso hanno realizzato oggi un'intesa fra loro le associazioni Subalpina, Ligure e Siciliana, che si sono battute in congresso sul principio dell'incompatibilità. Nello stesso senso si sono mossi, durante i lavori, i delegati della corrente di «Rinnovamento sindacale» inviati qui in rappresentanza di 350 professionisti e di numerosi pubblicisti romani, ostili alla linea antiunitaria della maggioranza del Direttivo dell'Associazione Stampa Romana.

In un documento approvato oggi, i delegati di «Rinnovamento sindacale» hanno sottolineato i risultati raggiunti dalla loro azione: cioè l'accettazione da parte delle altre associazioni del criterio proporzionale negli organismi dirigenti e dell'esigenza di una democratizzazione della commissione unica per la tenuta degli albi.

36 ore di sciopero dei ferrovieri a Bolzano

BOLZANO, 17 — Un nuovo sciopero dei ferrovieri altoatesini, della durata di 36 ore, è stato proclamato unitariamente dallo S.F.I., dalla CISL, dalla UIL a partire dalle 12 del 30 fino alle 24 del 31 ottobre.

A tale decisione sono pervenute le segreterie provinciali di Bolzano dei tre sindacati.

Le prime reazioni

(Continuazione dalla 1. pagina)

sindaco Brandt ha ammesso che il governo di Bonn «sbaglierebbe» se si irrigidisse in un rifiuto di qualsiasi accordo di disimpegno e di qualsiasi contatto con «l'altra amministrazione tedesca». In serata, il governo è intervenuto con una nota per ribadire che il discorso di Krusciov non offrirebbe «possibilità di compromesso».

Anche a Parigi, le reazioni governative e quelle della opinione pubblica sono contrastanti. Un portavoce del *Quai d'Orsay* ha ammesso che la posizione sovietica «appare più elastica», ma ha invitato ad accogliere il discorso di Krusciov «con la necessaria cautela». Meno riservata l'accoglienza della stampa; si fa notare, tra l'altro, che l'offerta sovietica svuota di ogni significato gli argomenti addotti da De Gaulle contro la trattativa.

A Parigi le fonti ufficiose si sono soffermate sulla «necessaria cautela» con la quale il discorso è, in particolare quella parte di esso relativa ad un eventuale rinvio della firma del trattato di pace con la RDT, devono essere accolti. Non potendo negare che vi è stata una nuova importante apertura da parte del primo ministro sovietico («benchè Krusciov continui a formulare minacce — ha detto un portavoce — egli sembra avere assunto una posizione più elastica in merito a Berlino»), alcuni diplomatici hanno dichiarato di temere che, se i sovietici sembrano attualmente più concilianti in merito a Berlino, sia solo per ottenere dall'occidente concessioni su altri aspetti del problema tedesco. E che, comunque, spetta a Krusciov fare il primo passo per i negoziati Est-Ovest.

Il nuovo gesto distensivo di Krusciov giunge mentre le relazioni tra gli occidentali sono poste in seria difficoltà dalla «ondata di freddo» seguita al siluramento gollista delle consultazioni su Berlino e sulla Germania. Da parte francese, è stata prospettata oggi una visita di De Gaulle a Londra, ai primi di novembre, ma gli inglesi hanno reagito con freddezza: «nessun incontro — è stato riferito — è previsto a breve scadenza». A sua volta, Adenauer ha dichiarato dinanzi al gruppo parlamentare che è sua intenzione incontrarsi con Kennedy non appena sarà stato rieletto alla cancelleria. Secondo il cancelliere, «entrambe le parti desiderano questo incontro». Da parte americana, è stato mantenuto uno stretto riserbo.

Stamane, in una corrispondenza da Londra, il *New York Times* riferisce di aver appreso da «fonti qualificate», che il governo britannico è «irritato ed esasperato» per l'atteggiamento francese e che Lord Home lo ha detto «senza peli sulla lingua» nel burrascoso colloquio di ieri sera con l'ambasciatore francese, Chauvel. Londra rinfaccia ai dirigenti gollisti il loro deliberato proposito di «dare pubblicità al dissenso» e il loro «rifiuto di dare alla politica alleata altro contributo che l'immobilismo». Il modo come la stampa britannica ha presentato il rapporto dei giuristi sulle atrocità francesi a Biserta e il fatto che dodici feriti del FLN siano curati attualmente a New York ha ulteriormente inasprito il contrasto fra gli alleati. A sua volta, sulla *New York Herald Tribune*, Lippmann invita a non far troppo caso alle «grida isteriche» di Bonn, la quale «deve far fronte alla realtà della spartizione della Germania», come pure del fatto che Berlino ovest «ha cessato di essere il simbolo della riunificazione sotto l'egida di Adenauer».

Per quanto concerne il problema specifico delle consultazioni occidentali su Berlino e la Germania il portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato che il principale esperto inglese per gli affari tedeschi, Sir Evelyn Shuckburgh «è pronto a recarsi a Washington» e potrebbe recarvisi verso la fine della settimana. Il portavoce si è però rifiutato di dire a che punto si trovino attualmente tali consultazioni interalleate e non ha voluto precisare se rappresentanti delle altre potenze occidentali (leggi Bonn e Parigi) si recheranno pure loro nella capitale americana. Parigi avrebbe invece fatto sapere che non ritiene opportuno inviare un sottosegretario e che si farà rappresentare dal suo ambasciatore a Washington. Da parte americana parteciperanno alle consultazioni oltre al sottosegretario Kohler anche l'ambasciatore americano a Mosca, Thompson, il quale ha appositamente rinviato il suo ritorno nella capitale sovietica.

Contrariamente a quanto è stato affermato, il contrasto fra gli alleati non è di carattere procedurale ma di sostanza. Parigi intenderebbe infatti, si dice qui, «frenare» il sondaggio esplorativo con l'URSS in quanto avrebbe constatato che gli Stati Uniti si orientano verso una formula di «disimpegno» in Europa. Gli Stati Uniti, obietterebbero, sulla base di un rapporto di Norstad, che la cooperazione francese con la NATO è del tutto insoddisfacente, e si preparerebbero a trarne le conclusioni che essi non possono fare affidamento sulla compattezza dell'alleanza, ma solo su una mobilitazione massiccia delle forze armate americane. Secondo il settimanale *Newsweek*, Kennedy avrebbe già deciso di non dare alla NATO missili atomici Polaris terrestri o per sottomarini.

I primi commenti italiani

Il rapporto di Krusciov è stato commentato ieri con interesse negli ambienti politici italiani. Saragat ha dichiarato che «il nucleo centrale» del rapporto «lascia sperare in prospettive meno fosche per l'avvenire». «In particolare — ha aggiunto Saragat — la rinuncia a porre una scadenza determinata per il trattato di pace con la Germania est è un fatto positivo. Ugualmente positivi mi paiono gli accenni sul disarmo». Saragat ha concluso affermando che «dato il carattere impegnativo di questo discorso, c'è da aver fiducia che le cose volgano in meglio».

Una dichiarazione più volgarmente propagandistica ha rilasciato anche l'on. Gui, capo del gruppo parlamentare dc alla Camera. Gui ha tuttavia ammesso che «il discorso dimostra che il partito comunista sovietico ha accettato ormai completamente il metodo proposto da Krusciov fin dal ventesimo congresso» e cioè «quello della coesistenza cosiddetta pacifica». «Di qui — ha aggiunto Gui — le concessioni verbali su taluni problemi, come quello della data del trattato con le due Germanie, e la duttilità che accompagna la immutata durezza di fondo». Gui ha concluso affermando che solo una politica «attiva e duttile» da parte dell'Occidente «potrà oramai contrastare il nuovo e abile metodo di espansione ideato da Krusciov».

Il deputato dc, Del Bo ha sottolineato tra l'altro la «notevole importanza» del passo del discorso di Krusciov in cui si prospetta «l'eventualità, nel caso si sia dato inizio a negoziati, di procrastinare la stipulazione del trattato di pace con la Germania orientale». «In via di massima — salvo l'eccessiva genericità delle condizioni previste per il disarmo — il suo discorso sembra suscettibile di una positiva considerazione da parte delle grandi potenze democratiche», ha concluso Del Bo.

Il vice segretario del PLI, Bozzi, ha affermato che «il discorso, interpretato da alcuni come distensivo, sarebbe stato più valido se non fosse stato preceduto dalle esplosioni nucleari, sovietiche».

Andreotti discute di Berlino con Rusk

WASHINGTON, 17. — Il ministro italiano della Difesa Giulio Andreotti, giunto domenica scorsa a Washington ospite del ministro della Difesa americano Robert Menamara, ha conferito oggi col segretario di Stato Dean Rusk sulla crisi di Berlino. Dopo l'incontro con Rusk, durato un'ora, Andreotti ha avuto un altro colloquio col vice sottosegretario agli Esteri Alexis Johnson.

Più tardi, intrattenendosi con i giornalisti, il ministro italiano ha detto: «Abbiamo avuto uno scambio di informazioni sui problemi tecnici militari fra l'Italia e gli Stati Uniti nel quadro della NATO».

Risulta, da fonti bene informate, che il ministro italiano ha informato Rusk (come aveva fatto ieri con Macnamara) «di ciò che l'Italia sta facendo in riferimento alla questione berlinese».

Il ministro italiano ripartirà domani per New York e proseguirà per Roma.

Per le tabacchine disoccupate

Una delegazione guidata dal segretario generale aggiunto della CGIL, compagno on. Santi è stata ricevuta ieri dal ministro del Lavoro al quale ha chiesto provvedimenti urgenti per far fronte alla grave situazione di disoccupazione verificatasi fra le tabacchine. I danni subiti dalle colture hanno infatti gravemente diminuito il livello di occupazione: di conseguenza è stato chiesto un sussidio straordinario a quello normale. Il ministro ha assicurato il suo interessamento.

L'azione popolare può imporre una organica industrializzazione del Sud

Il centro siderurgico di Taranto: sviluppo o "colonizzazione,,?

Il governo tende a creare oasi senza trasformare le strutture economiche e sociali del Meridione — Terre poverissime e fabbriche recintate — Richieste di lavoro doppie rispetto ai posti nel complesso Italsider-IRI

(Dal nostro inviato speciale)

TARANTO, 17 — *Fa impressione arrivare dalla campagna e trovarsi davanti allo sterminato spiazzo pianeggiante ove sorgerà il centro siderurgico Italsider, per ora annunciato dal tubificio la cui vastità sparisce in questa distesa accuratamente livellata.*

Fa impressione poichè abbiamo appena lasciato alle spalle i contadini che si appoggiano pesantemente sull'aratro perchè l'arcaico suo vomere di legno affondi nella terra; i paesi costruiti col tufo su cui poggiano le loro povere case dal bianco abbacinante; i pastori che sulle alture in vista del mare guardano i greggi brucare rade erbe sulla terra sassosa; i «trulli» che sbucando fra gli ulivi dal tronco contorto e fra le basse viti evocano civiltà nuragiche.

Lo stacco è troppo netto, anche venendo dalla città, dove i cantieri navali languono e dove domina la presenza spropositata e conservatrice della nostra sorpassata marina militare alla rada nel «Mare piccolo». Il complesso dell'IRI è già adesso una cosa estranea, in questa terra: quanto più stridente sarà il contrasto quando, fra 3-4 anni, la piana di cinque milioni di metri quadrati verrà occupata dalla cokeria, dai due altiforni, dall'acciaieria; quando si produrranno quasi due milioni di tonnellate di ghisa e altrettanti d'acciaio; quando insomma saranno investiti i 200 miliardi previsti?

E questo accadrà, questo contrasto sarà vistosissimo, se la costruzione del centro siderurgico avverrà col criterio «colonizzatore» che oggi traspare dagli orientamenti di chi dirige le sorti dell'IRI, della Finsider, dell'Italsider.

Le tendenze del governo Fanfani, manifestate sia nei discorsi inaugurali, sia nelle pubblicazioni stornate per il tubificio — di pretta impostazione «neocapitalistico - tecnicistica» — sia infine negli articoli dei fogli locali democristiani quale il tarantino «Corriere del giorno», sono due:

— da una parte si vuol far scordare che questo inizio di industrializzazione del Mezzogiorno è frutto della lunga, travagliata e purtroppo discontinua battaglia per la rinascita del Sud, condotta dalle sinistre e dalle masse lavoratrici;

— dall'altra parte si vuol creare un'aspettazione fideistica del «miracolo dell'industrializzazione» nell'Italia del «miracolo» economico.

Si vuole cioè, arrogandosi il merito d'una realizzazione positiva da tanto invocata, creare piena fiducia in chi questa realizzazione ha messo in cantiere. E naturalmente c'è chi ci casca, in buona o malafede. I due atteggiamenti più diffusi in questo estremo lembo della Puglia sono infatti ugualmente dannosi: parlano della scettica diffidenza di chi non crede al «nuovo» perchè troppi secoli di delusioni gli circolano nelle vene, e della fiduciosa attesa di chi — come taluni socialisti di Taranto — sperano nella fabbrica come nel Messia. Certo, la fabbrica darà lavoro a 4-5 mila operai, muterà la configurazione della zona, richiederà un porto dove arrivino rottami e minerali e da dove partano lingotti, lamiere e tubi (i primi vengono imbarcati domani per l'Unione Sovietica, che ne ha ordinato 240 mila tonnellate all'Italsider).

Ma questo basta? Basta che a Taranto nasca il centro siderurgico, che a Brindisi la Montecatini edifichi un colossale impianto petrolchimico, che a Ferrandina l'ENI perfori dov'è stato trovato il metano? In questione è tutta la politica della parte più dinamica della DC per i «poli di sviluppo» e, soprattutto, le sue componenti strutturali e sociali.

A Taranto, per esempio, vediamo come l'IRI si presenti oggi come antagonista politico ai ceti dirigenti locali, fatti di proprietari terrieri, di un clero altamente politicizzato, di un tradizionalista «stato maggiore» della marina militare. L'IRI oggi si sostituisce alle vecchie forze creando i quadri per una azione integralista che ha il centro siderurgico come soggetto e come oggetto. Vi sono state e vi sono lotte nelle campagne e nei cantieri per mutare le cose, dai patti colonici alle retribuzioni, e la città si è sentita scossa da una ventata fresca dopo una stasi economica culminata con le riduzioni di personale fra gli arsenalotti. Ma adesso arriva l'Italsider-IRI e sembra che tutto possa venir risolto nel migliore dei modi.

Invece non è così, già fin dalla radice. Mancano operai qualificati perchè mancano scuole professionali. Mancano sbocchi alla fuga dalle campagne ed alla emigrazione al Nord o all'estero. Mancano posti nel centro siderurgico poichè questo assorbirà, in alcuni anni, metà dei lavoratori e dei disoccupati che già si sono presentati ai cancelli. Manca una qualsiasi autonomia degli enti locali, talchè il sindaco non è riuscito a dire — durante l'inaugurazione — più d'un «devoto ringraziamento della popolazione jonica tutta al governo».

La questione ci sembra pertanto ridotta ad una industrializzazione calata a freddo, e debitamente recintata, in una realtà nella quale essa può anche non dare nulla di più che una briciola del reddito che pure sfornerà a miliardi. Ma non si può accettare questa prospettiva.

Il centro di Taranto e gli altri che vanno sorgendo nel Sud possono e debbono diventare non delle oasi create da paternalistici colonizzatori, ma dei punti di forza per mutare le strutture arretrate — innanzitutto quelle agrarie — sulla base d'una pianificazione economica regionale e nazionale che permetta alle nuove industrie di «portare» e mutare qualcosa in queste terre, non di «prendere» senza cambiare nulla.

ARIS ACCORNERO

La CGIL apre la campagna di tesseramento per il 1962

Domani e venerdì si svolgerà a Roma, nella sede confederale in corso d'Italia, il convegno nazionale sul tesseramento 1962, indetto dalla CGIL. Al convegno parteciperanno insieme con la commissione nazionale di organizzazione, le segreterie delle più importanti Federazioni nazionali di categoria e di Camere confederali del Lavoro, nonchè gli organismi dirigenti di numerosi sindacati provinciali e sezioni sindacali di azienda.

Nella riunione verranno esaminati e approfonditi i risultati della campagna per il tesseramento 1961, e saranno ampiamente discusse le iniziative e le misure già prese per l'attuazione della linea di sviluppo organizzativo delineata, nel luglio scorso, al convegno di Livorno sul sindacato nell'azienda.

La campagna di tesseramento della CGIL per il 1962 è, frattanto, in corso in tutto il Paese. Molte Federazioni di categoria e Camere del Lavoro hanno iniziato una vasta attività sia per il tesseramento dei lavoratori già aderenti all'organizzazione, sia per far affluire in numero sempre maggiore i lavoratori ai sindacati unitari.

Nel convegno saranno dibattuti tutti i principali aspetti del problema del rafforzamento organizzativo e finanziario del sindacato, anche alla luce delle esperienze che si sono venute facendo in questa prima fase in atto della campagna di tesseramento per il 1962.

Contro le gravi lacune dell'ENPALS

Mezz'ora di fermata in tutte le sedi RAI

L'agitazione proclamata unitariamente dai sindacati - Pieno successo a Roma

Uno sciopero nazionale di mezz'ora è stato attuato ieri mattina dai lavoratori della RAI, per protestare contro le gravi carenze organizzative e sanitarie del loro ente assistenziale, l'ENPALS. L'agitazione, proclamata dalla FILS-CGIL, dalla FULS-CISL, dalla FIALS-UIL, dallo SNATER e dal SALPT, fa seguito a quelle dei lavoratori degli enti lirici, della produzione cinematografica e dello sviluppo e stampa.

Il marasma nel quale, a spese dei lavoratori, agisce l'ENPALS, era stato sottolineato ancora recentemente — come è noto — in modo drammatico dalla morte di una bambina, Maria Brivio, figlia di un lavoratore assicurato, sulle cui circostanze la magistratura sta svolgendo un'inchiesta.

Allo sciopero di ieri ha aderito la quasi totalità dei lavoratori della RAI. Mille persone — cioè tutti gli impiegati, i funzionari e gli operai — hanno abbandonato gli uffici di via del Babuino rispondendo compattamente all'appello dei sindacati. Persino i medici ed il personale sanitario della mutua Enpals hanno aderito alla lotta. Non meno massiccia la partecipazione allo sciopero da parte dei dipendenti degli stabilimenti di via Teulada e di quelli radiofonici di via Asiago. Analoghe notizie sono pervenute dalle varie sedi RAI di tutta l'Italia, in particolare da Torino, Napoli, Milano, Firenze.

Lo sciopero di ieri tende ad ottenere la convocazione straordinaria del Consiglio di amministrazione dell'Enpals e la costituzione di una commissione d'inchiesta alla quale partecipino i rappresentanti dei lavoratori. Questo è il primo indispensabile passo per giungere ad una riforma dell'assistenza Enpals, che lascia insoddisfatti i lavoratori da più anni, senza che venga mosso un passo da parte delle autorità per migliorarla.

Lo slancio col quale i lavoratori della RAI hanno aderito allo sciopero testimonia del grave stato di insoddisfazione della categoria nei confronti dell'ENPALS e smentisce altresì in modo nettissimo le imprudenti affermazioni fatte dal presidente dell'ente, il socialdemocratico Lupis, il quale aveva recentemente risposto in modo sdegnoso ed inurbano al segretario della FILS-CGIL prof. Abbà, che in sede di Consiglio d'amministrazione chiedeva quali provvedimenti la direzione intendesse prendere dopo la tragica morte della piccola Brivio.

Il 1° febbraio il congresso dell'Alleanza contadini

Si è riunito in Roma il comitato direttivo dell'Alleanza nazionale dei contadini che ha approvato il documento congressuale proposto dalla presidenza ed ha stabilito di fissare definitivamente la data del Congresso nazionale per i giorni 1-2-3 e 4 febbraio 1962.

Per il contratto di lavoro

Il secondo giorno di lotta dei vetrai

La seconda giornata dello sciopero nazionale unitario dei vetrai, che si protrarrà sino a venerdì contro la rottura delle trattative per il contratto di lavoro, si è svolta ieri con la compatta partecipazione della categoria in tutti i centri. In particolare spicca l'intervento dei lavoratori di Empoli, sempre vittorioso, che ha strappato un positivo accordo per i millecinquecento dipendenti delle ditte SAVE, Moderna, Arno, Olimpia, Fornaci, Le Volti e SAMME. L'accordo accoglie le fondamentali richieste dei sindacati, determinando così una netta frattura nel fronte padronale locale e nazionale.

Il presidente dell'Assovetro e proprietario della Vitrum, Del Vivo, ha avuto un incontro con la propria commissione interna, ma ha respinto le rivendicazioni operaie dichiarando che si prepara a mettere i forni fusori al minimo per resistere allo sciopero. Ciò avrebbe virtualmente il valore di una serrata con scopi unicamente intimidatori nei confronti dei 500 dipendenti delle due aziende di Empoli e Pontassieve. In risposta a questo gesto, i lavoratori hanno manifestato davanti allo stabilimento Del Vivo di Empoli.

Intanto a Pisa le maestranze della Saint-Gobain, la maggiore azienda italiana del settore, e quelle della VIS hanno proseguito lo sciopero preparando per oggi una manifestazione che si svolgerà al cinema Astra; le cooperative di consumo di Pisa hanno deciso di aprire un credito per gli scioperanti, lanciando al contempo una sottoscrizione in loro favore. La cosa acquista particolare rilievo se si considera che dalla resistenza degli operai della Saint-Gobain e della VIS, azienda che appartiene a questo complesso ed alla FIAT, dipende gran parte del successo dei vetrai italiani.

Lo dimostrano i primi provvedimenti

Peggiorato il piano verde per favorire i grandi agrari

Le prime applicazioni del piano verde dimostrano che il ministero dell'Agricoltura peggiora quanto stabilito dalla legge al fine di concedere altri privilegi alle grandi aziende agricole e all'espansione dei monopoli. Questa denuncia è stata fatta dai rappresentanti della CGIL, dell'Alleanza nazionale dei contadini e dell'Associazione cooperative agricole in seno ai comitati regionali dell'agricoltura. I comitati avrebbero dovuto discutere i criteri di applicazione del piano verde in ciascuna regione, determinare scelte e criteri di priorità e indicare gli orientamenti degli investimenti in base ad un dibattito e secondo le esigenze delle popolazioni.

In realtà le riunioni dei comitati regionali dell'agricoltura hanno tradito queste aspettative perchè quasi ovunque è stato impedito qualsiasi accenno ad un dibattito: da tutte le riunioni, e comunque scaturita una relazione inaccettabile poichè non si è tenuto conto di pareri espressi anche nei pochi casi in cui è stato permesso di esprimerli. In sostanza il ministero ha cercato di avere con la convocazione dei comitati regionali una copertura democratica ad una linea precostituita.

Precise direttive ministeriali hanno svuotato di ogni contenuto il compito dei comitati regionali, mandando, in tutta la sua gravità, l'orientamento del governo di servirsi del piano verde per potere, senza controllo parlamentare e senza alcuna indicazione dal basso, perseguire una politica di investimenti da attuarsi nell'interesse dei monopoli, della Federconsorzi, degli agrari ignorando perfino quelle indicazioni che la Conferenza agraria nazionale, nelle sue conclusioni, ha dovuto riconoscere come valide e come oggetto di immediato intervento da parte del governo. Tale orientamento si sta concretando con l'emanazione del primo atto di applicazione del piano verde, che, come è noto, si è concretato nella concessione alla Federconsorzi di contributi previsti per l'acquisto volontario del grano. Analoghe conferme sono le prime direttive generali governative su criteri di applicazione del piano verde.

I rappresentanti dei contadini nei comitati regionali dell'agricoltura hanno indicato tra le più urgenti necessità quella di riportare la discussione sull'attuazione del piano verde oltre che fra le categorie interessate, nei Consigli comunali e provinciali.